

EMERGENZA CORONAVIRUS



L'Ordine dei medici di Savona ha presentato un esposto in Procura contro il governo perché i sanitari non erano protetti in modo adeguato

Per i medici senza mascherine esposto alla Procura di Savona

Il presidente dell'Ordine Luca Corti accusa governo e Protezione civile

OLIVIA STEVANIN
SAVONA

Il Dipartimento di Protezione Civile, la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero della Salute sarebbero responsabili di non aver fornito un numero di mascherine, camici e tutti gli altri dispositivi di protezione individuale (Dpi) necessari agli operatori sanitari nella fase iniziale dell'emergenza Coronavirus. È la tesi dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della Provincia di Savona che ieri, attraverso il suo presidente Luca Corti, ha depositato un esposto in Procura a Savona. Un documento di diciannove pagine nel quale il dottor Corti elenca in maniera dettagliata una serie di presunte omissioni che sarebbero attribuibili appunto agli organi che, a livello

centrale, hanno il compito di tutelare la salute pubblica in Italia e, di conseguenza, anche di tutti gli operatori del settore. La gestione dell'emergenza da parte delle Autorità centrali, che avrebbero agito - come si legge nella denuncia dell'Ordine dei Medici (che è assistito dall'avvocato Fabrizio Vincenzi) - con "inerzia, incapacità e carenza di programmazione" avrebbe "esposto al rischio della vita e causato la morte di migliaia di cittadini e centinaia tra medici e infermieri" ed avrebbe "violato precise e speciali direttive europee e norme di diritto interno".

«Mi preme segnalare che la Regione e l'Asl 2 erano vittime come noi di questa situazione ed hanno fatto il possibile per mettere gli operatori sanitari in condizione di lavoro

LA RICHIESTA ALL'ASL

«Riapriamo tutta l'attività ambulatoriale servono cure anche per le altre patologie»

«La riapertura delle attività ambulatoriali, di day surgery e day hospital nelle sedi pubbliche e private che possono garantire «la presenza di idonei percorsi e situazioni ambientali appropriate». A chiederlo è l'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Savona che ieri, tramite il suo presidente Luca Corti, con una nota ha espresso «preoccupazione per tutti i pazienti che in questo periodo di emergenza non hanno potuto avvalersi delle attività ambulatoriali erogate dalle Asl e dai privati». Dallo scorso 10 marzo, infatti, a cau-

sa dell'emergenza legata al coronavirus, l'Asl 2 aveva sospeso tutta l'attività ambulatoriale e di diagnostica non urgente per concentrare tutte le forze sul contenimento dell'epidemia. Una situazione che, con il passare delle settimane, preoccupa l'Ordine dei medici che chiede un intervento: «Esistono moltissime altre patologie non correlate al coronavirus, che necessitano di costanti controlli medici e terapie o aggiornamenti. Non si può pensare che causa del Covid gli altri pazienti non ricevano cure appropriate e tempestive» conclude Corti. O.STE.

VAL BORMIDA

Riapertura ancora lontana per l'ospedale di Cairo

Il ritorno alla normalità per l'ospedale di Cairo non è ancora all'orizzonte: Asl 1 e Asl 2 sono ancora troppo sotto pressione. È iniziato però il confronto con le aziende sanitarie per capire quali siano le attività da riattivare anche in modo progressivo. Spiega il consigliere regionale Paolo Ardeni: «Il limitato utilizzo del nosocomio cairese e la chiusura del suo punto di primo soccorso è finalizzato al poter disporre di una struttura Covid free da utilizzare a seconda delle necessità nell'imminente seconda fase. Ci sono, però, cronicità e patologie che possono essere messe in "stand-by" per un certo periodo, come abbiamo fatto, ma poi devono tornare ad essere seguite in modo più puntuale. Visto che l'ospedale non è chiuso, ma sono rimasti attivi il servizio di dialisi, l'ambulatorio SerD; il reparto Cardiologia tre giorni alla settimana; e le attività di diagnostica radiologica e di laboratorio due giorni la settimana, il primo step sarà capire, attraverso le richieste delle stesse Asl, quali prestazioni aumentare, facendole passare dalle attuali urgenti/indifferibili ad un'altra che allarghi il bacino di utenti».

Prosegue: «Assistiamo ad uno scenario preciso: da un lato la situazione Covid nello Spezzino che è meno pesante, così come su Genova-Asl 3, dove, nonostante i numeri Covid, si ha una tale "potenza di fuoco" da poter ipotizzare il ripristino di alcune attività con certi tempi. Al contrario le stesse Asl 1 e Asl 2 ci chiedono di attendere perché sono ancora sotto pressione. Anche per il fenomeno di pazienti anziani, che hanno superato il coronavirus ma che hanno comunque bisogno di cure ospedaliere. Sono però questioni che non si affrontano nascondendosi dietro petizioni teleguidate, ma con una programmazione precisa». M.C.A. —

rare», precisa il dottor Corti che aggiunge: «I primi giorni di emergenza abbiamo avuto notevole difficoltà perché i Dpi forniti sono stati numericamente inadeguati e qualitativamente inefficaci. Dopo la dichiarazione di emergenza del 31 gennaio 2020, a medici, infermieri ed operatori sanitari è stato ugualmente imposto di svolgere la loro funzione di tutela della salute pubblica, anche in assenza di dispositivi di protezione individuale, esponendo gli stessi al contagio quasi certo, oltreché spingendoli a divenire sia pur involontariamente, uno strumento di ulteriore contagio nei confronti di altri pazienti non interessati da Covid-19».

«È stato complicato, a volte i carichi di Dpi arrivavano la sera alle 9 di sera e avevamo il materiale contato per il giorno successivo. Ora ne arrivano di più e sono sufficienti, ma ci tengo a dire che chi lavora nelle zone "sporche" (quelle dove si trovano i pazienti positivi) è sempre stato protetto nonostante le difficoltà» spiega il presidente dell'Ordine dei Medici savonesi. Alla luce di questa situazione l'Ordine chiede alla Procura di svolgere tutti gli accertamenti necessari. —